

**LA RASSEGNA.** Oggi alle 17 a Palazzo Leoni Montanari e alle 20.30 al Ridotto del teatro comunale (non più all'Olimpico) la seconda giornata

# Arte e filosofia svelano la verità



I Classici Contro alle prese con i travestimenti del vero: tocca ai docenti Gentili e Borin, poi a Meriani, Alessandro Fo, Caravero

Classici Contro, seconda giornata. Al Salone d'Apollonia di Palazzo Leoni Montanari, oggi alle ore 17 per comprendere meglio il confine tra verità e menzogna si apre la via dei paradigmi. Interviene lo storico dell'arte, Augusto Gentili dell'Università Ca' Foscari, conosciuto per i suoi studi sulla pittura veneta tra Giorgione e Tiziano, con una domanda provocatoria sui travestimenti della verità. Veritas filia Temporis? Sembra strano che il Tempo, consumatore e divoratore, si preoccupi di (ri)portare alla luce la nuda e pura Verità. E poi sappiamo ormai quanto sia labile e corta la memoria. In assenza di genitori o genitrici più affidabili (la documentazione? la ragione? la logica?), l'illusione umanistica quasi cinicamente svelata appare pregiudicata dalla presenza di altre parenti ingombranti: non tanto il semplice contrario, la Menzogna, per lo più egualmente scoperta, quanto piuttosto i subdoli travestimenti della fanciulla con le vesti cucite dalla Propaganda, che la trasformano nella verità del Potere e della Fede. La storia dell'arte - che tra le discipline umanistiche è senza dubbio la più incline al conformismo, oltre che la più condizionata dalle mutevoli sirenne delle estetiche e dagli immutabili vantaggi del mercato - sembra perpetuare l'ossequio al principio di autorità e il calcolato silenzio su quel che nelle immagini davvero si vede: così che potrà essere ancora molto istruttivo discutere delle bestie nelle tombe medicee con i loro significati mascherati o del celebre sorriso di una signora niente affatto gioconda. E se le immagini dell'arte devono essere decodificate per farci riflettere sulla loro ambiguità, in una prospettiva modernissima lo storico del cinema Fabrizio Borin (Università Ca' Foscari) tra Fellini, Tarkovskij e Kubrick parlerà della decima Musa che è per sua natura finzione (tecnologica). Attraverso la favola della rana e dello scorpione si propone un antagonistico ribaltamento della dialettica tra vero e falso all'interno dell'orizzonte estetico-narrativo

del cinema. Una rotazione formale e contenutistica, sia nei parametri valutativi, sia nei processi della fruizione di massa di quest'arte delle immagini. Potremo toccare con mano (o meglio vedere con i nostri occhi) le vertiginose contaminazioni nelle paradossali verità del "falso buono" in contrapposizione al diffuso e usualmente più condiviso "falso cattivo". Ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili.

**STASERA.** Nella sala del Ridotto del teatro Comunale - stasera alle 20.30, su prenotazione - Classici Contro va alla "ricerca" della verità. L'introduzione sarà affidata a Daniela Caracciolo del liceo classico Piga-fetta di Vicenza. La parola fondamentale è «ricerca», come ha insegnato Socrate, ma come ancor prima ci avvertono le Muse di Esiodo nella poesia epica dell'VIII sec. a.C.: la verità non è cosa facile, perché facilmente si confonde con lo pseudos, il falso. Sarà prima di tutto la verità della musica a farsi sentire con il Quarendo invenietis di Bach e le parole di Angelo Meriani, grecista e musicologo dell'Università di Salerno. Alle note si accompagna, con la voce di Alessandro Fo (Università di Siena), un piccolo concerto di letture da poeti latini, collegate dal tema del vero e delle cautele o distorsioni con cui può venire a volte contraffatto. Dalla Verità, terapeutica e salvifica, scoperta da Lucrezio in Epicuro, alla verità 'sogettiva' degli amanti orientata ora a meglio godere dell'occasione vitale, ora a svincolarsi dalle pene della passione. E ancora l'«apparir del vero», per Catullo, nel quadro della sua relazione con Lesbia; e per Didone, nel suo fantastico coniugium con Enea. Il falso Sinon greco da Troia. E il vero volto di un crollino: gli dèi che fanno loro a pezzi un mondo. Sulla verità della filosofia ecco le parole di Adriana Caravero (Università di Verona). In Platone, la nuda verità, quella che si vede in piena luce con gli occhi dell'anima, acceca. Dopo la risalita dalla caverna allo splendore



Ares, Vaso Francois, 570 a.C., Museo archeologico di Firenze



Angelo Meriani



Adriana Caravero



Augusto Gentili

**Dalle verità filosofiche a quelle storiche non più verificabili: quale la via giusta?**

solare del fuori, l'idea del Bene si dà come un accecamento temporaneo ma totale. C'è uno scarto, forse incolmabile, fra la conoscenza e la contemplazione diretta, nuda, senza veli, della verità. Se la dialettica è un percorso ascensionale verso "ciò che assolutamente è" (pantelos on), al culmine dell'ascesa c'è però un sole nero per troppa incandescenza.

La verità è inconoscibile proprio perché nuda? Ovvero non velata, avviluppata, schermata dal lavoro dialettico del logos? Quale concetto di verità Platone consegna alla storia della filosofia? Il rapporto con la verità, nel mito della caverna, prevede un processo di verticalizzazione. Informazioni: <http://lettere2.unive.it/flgreca/aicc.htm> ●

**In viaggio con Erodoto, dallo psicologo con Sofocle**

## La lezione degli eroi, dai libri alla vita Cattive compagnie di cui non liberarsi

Luigi Spina del Centro di studi antropologia e mondo antico (Siena), membro fondatore dei classici contro, interviene domattina alle 10.30 a presentare il viaggio degli eroi a Palazzo Leoni Montanari.

**Luigi Spina**

In viaggio con Erodoto e con Plinio. In affari con Senofonte e con Varrone. A scuola con Platone e con Quintiliano. In guerra con Tuciddide e con Cesare.

A cinema con Aristofane e con Plauto. A convegno con Aristotele e con Tacito. Al mare con Omero e con Virgilio. In famiglia con Eschilo e con Seneca. Al governo con Demostene e con Cicerone. Dallo psicologo con Sofocle e con Catullo. Al bar con Teofrasto e con Orazio. Al talk-show con Socrate e con Petronio.

Quando eravamo ragazzi, le mamme (un po' meno i papà) mettevano in guardia dalle cattive compagnie; non si rivedevano conto che, avendoci mandato al liceo classico, le cattive compagnie ce le avevano assicurate per la vita. Avremmo cominciato a leggerli tra i banchi, poi studiati a casa, ma a volte letti per il solo gusto di leggerli, magari appollaiati sul davanzale di una finestra: un'ode di Orazio, un rimedio per un amore di diciottenni. Cattivi maestri, appunto, pronti a suggerire analogie, comparazioni, a testimoniare che, in fondo, niente di nuovo sotto il sole; oppure a fare immaginare mondi perfetti, in equilibrio fra corpo e anima; oppure a svelare mondi spietati, tirannici, disumani.

Insomma, i classici, gli antichi, i Greci e i Romani, prima solo libri, anzi antologie; poi, progressivamente, grazie a studiosi meno coinvolti ma più lucidi, uomini e donne, viventi e vissuti.

Le letture liceali e universitarie che cominciano a diventare meno semplici, meno edificanti; le domande che si affollano, le risposte sempre meno rassicuranti. E un patrimonio di conoscenze da



Il prof. Luigi Spina al bar con Omero, che gli narra avventure di eroi

mettere ogni giorno alla prova. Alla prova dell'oggi e dell'ieri. Per tentare di capire davvero non che cosa c'era scritto, ma perché, e come, e soprattutto in che mondo; e poi sapere di non poterlo sapere fino in fondo, perché intanto la nostra mente lavora su quello che ci circonda, filtra tutto attraverso il presente, e le domande continuano ad affollarsi, diverse e uguali, come nello struggente finale di un film di Moretti.

Contro: come in una trincea, pronti per l'assalto, ma nello stesso tempo protetti da un parziale riparo. Un attimo di tregua e di sosta. Quell'attimo nel quale si pensa al passato e si prefigura il futuro, e si ha l'impressione di aver capito molto di più e di essere pronti ad andare avanti. In questa catena culturale che dura da quasi tremila anni ci siamo, ora, noi, con il compito di dire la nostra e di far dire la loro agli antichi. E allora attualità, fortuna, sopravvivenza, il cuore antico: serve tutto, purché si mantenga il rigore della conoscenza non cialtrona, quella che consente di capire anche i cialtroni, e di correggerli, se si ha libertà di parola e nessuna propensione per la visibilità a tutti i costi e per la ruffianeria mediatica.

Compagnie, comunque, da raccomandare, anche se cattive. Perché anche le cattive compagnie servono. Ti fanno capire chi o cosa non sei e chi o cosa potresti o vorresti essere. E poi, in fin dei conti, ci sarà sempre qualcuno o qualcuna per cui anche tu sei una cattiva compagnia. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domani alle 10.30**

## Sarà tutto vero quel che narra Ulisse?

A Palazzo Leoni Montanari domani alle 10.30 si parla di viaggi, avventure che diventano imprese mirabolanti, in genere prive di testimoni se non il viaggiatore stesso, come accade per Ulisse. Chi saprà mai se dice la verità? E se non lo sapevano Alcino o Penelope, come potremmo scoprirlo noi? Quando Ulisse torna a casa, dopo dieci anni di lontananza, Penelope ci mette appena quattro versi e un solo contenuto: la sofferenza nel veder la casa invasa dai pretendenti. Ulisse ci mette un po' di più, 32 versi che ne riassumono oltre 2000 (ben quattro libri). Viaggiare comporta una sfida con la verità, del mito e della propria memoria. Di questo, introdotti da Luigi Spina, parlano Mario Lentano e Donatella Puliga (Università di Siena), dalle loro esperienze tra le peripezie di Enea e i loro viaggi nel tempo e nello spazio fra Grecia e Ellade. Federica Giacobello, Università di Milano, affronta la verità del viaggio nelle raffigurazioni delle ceramiche greche e magnogreche della collezione di Palazzo Leoni Montanari. Ingresso libero. ●